

Donne, obiettivo chirurgia leggera

La Toscana sta mettendo a punto un nuovo modello per gli interventi ginecologici

UN TEMPO c'era solo il bisturi. Quando occorreva intervenire sugli organi genitali femminili, come l'utero o l'ovaio, solo la classica chirurgia poteva asportare organi o parti di essi che dovevano essere tolti. Il tutto con degenze ospedaliere di alcuni giorni che, oltre a pesare sulla donna, avevano un impatto anche sulle casse del sistema sanitario. Poi è arrivata la chirurgia mininvasiva: meno stress per la paziente e risparmio per le casse della sanità. Grazie a questo sviluppo oggi molte delle procedure chirurgiche in ginecologia possono essere effettuate con metodiche 'leggere', con ricaduta sul benessere delle persone e sulla sanità. Ma come fare per rendere il più possibile comune e condivisa l'offerta sul territorio?

UNA RISPOSTA viene dal convegno «La rivoluzione tecnologica in chirurgia ginecologica» tenutosi a Firenze, che ha visto riuniti i principali rappresentanti del settore - clinici e istituzioni - per definire un modello virtuoso regionale, in grado di garantire l'eccellenza delle cure in tutti i centri del territorio con un duplice beneficio per il sistema e per i pazienti. Le cifre dicono che solo nella Re-

gione Toscana sono circa 6mila l'anno gli interventi ginecologici. E sottolineano una volta di più l'importanza delle tecniche innovative, la cui adozione deve passare attraverso un'analisi di sostenibilità e un progetto in rete di formazione e sviluppo per le strutture e per i professionisti di tutti i centri della regione.

«**LA CHIRURGIA** ginecologica rappresenta un bisogno di salute fondamentale e ha un impatto rilevante sulla popolazione per i numeri elevatissimi, per l'impatto sulla fertilità e sulla qualità di vita delle donne», spiega il professor Tommaso Simoncini (**nella foto**), presidente del congresso e direttore dell'Unità operativa complessa di ginecologia e ostetricia universitaria I presso l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana. «La rivoluzione tecnologica degli ultimi trent'anni ha radicalmente cambiato il modo di fare chirurgia in ginecologia con grandi benefici per la paziente e per il servizio sanitario. E con questo intento che abbiamo deciso di coinvolgere tutti gli interlocutori del settore per promuovere un modello

di crescita condivisa tra politica sanitaria e professionisti che possa garantire migliore cura e maggiore sostenibilità, creando le condizioni perché tutti i centri dove si fa chirurgia ginecologica possano essere in condizione di garantire non soltanto gli stessi percorsi di cura, ma anche tecniche all'avanguardia ed erogare quindi il miglior trattamento, attraverso progetti di formazione ed investimenti sostenibili».

INNOVAZIONE, equità di accesso alle cure e formazione sono quindi i temi cardine di questo processo, come ribadito nell'ambito del convegno. Da questo punto di partenza si dovrà sviluppare il modello toscano, che dovrà passare attraverso un lavoro sinergico con tutti gli attori del settore, dai rappresentanti delle istituzioni ai chirurghi con la finalità condivisa di aumentare gli standard qualitativi dei centri e di garantire un migliore accesso alle cure. Senza ovviamente dimenticare la formazione del personale attraverso progetti di rete che coinvolgano tutti gli operatori.

L'obiettivo finale è realizzare un modello di organizzazione che potrebbe vedere la regione Toscana realizzare un approccio potenzialmente interessante anche per altre realtà regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curare con l'innovazione

È IMPORTANTE sviluppare un modello che permetta alle donne di avere le medesime prestazioni. Il tasso di procedure eseguite con modalità mininvasiva in Toscana è estremamente variabile sul territorio regionale, con strutture che raggiungono percentuali elevate ed altre che non erogano chirurgia mininvasiva, con una media di circa il 20 per cento delle procedure più comuni, come l'isterectomia, eseguite in modalità mininvasiva, a fronte di picchi che superano l'80 per cento in centri selezionati. «La Regione Toscana punta sull'innovazione, tanto che è una degli otto punti di sviluppo presenti nel nuovo Piano socio

sanitario regionale», spiega Monica Calamai, direttore generale del Dipartimento diritti di cittadinanza e coesione sociale Regione Toscana.

«**L'INNOVAZIONE** oggi è parte integrante della prestazione sanitaria e del miglioramento degli esiti delle cure, oltre ad essere motore economico alla base degli investimenti in innovazione dove è necessaria la sostenibilità che in parte può generarsi attraverso la revisione e rivisitazione dei modelli organizzativi. Questa implica necessariamente, prima di essere introdotta, di andare a riorientare il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

